



23
APRILE
2016



I Dammusi di Borgo Cala Creta

Lampedusa - Agrigento

I Dammusi di Borgo Cala Creta Lampedusa (AG)

www.calacreta.com



C. da Calacreta - Lampedusa (AG)
Tel. +39 (0922) 970394 - Fax +39 (0922) 970590
info@calacreta.com



Lella Cervia

L'ultima sera

[®]
GOLDEN
BOOK
HOTELS



Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per i Dammusi di Borgo Cala Creta di Lampedusa, hanno visto la luce proprio il 23 Aprile 2016, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

L'AUTORE

Lella Cervia



"Nasco a Milano ma da anni vivo a Carrara, per via dell'orizzonte sul mare. Nella mia vita ho scritto solo lettere. A volte neppure mai spedite. Ho sempre amato i libri, la natura e la ricerca. Da 25 anni modello, prevalentemente, ceramiche sottili e leggerissime, anche se mi sono sempre sentita libera di usare, e quindi uso, forme espressive differenti per far volare la mia creatività."



23
APRILE
2016



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

L'ultima sera

Erano partite in quattro: mia zia Martina e le sue tre amiche del cuore Cinzia, Eleonora e Cristiana.

Avevano scelto il volo diretto: Milano/Lampedusa. Era giugno, mese perfetto per godere l'isola italiana più vicina all'Africa.

Le valigie erano pronte e mia zia, come tutte le volte che doveva partire, mi telefonò.

"Penelope, ciao, ho un po' di nausea..." era lei.

"Sì, lo so, sempre il solito problema dell'abbandono, sii serena zia Martina, stai per fare un bel viaggio!" risposi.

"Curerai tu le mie talee di rose?"

"Sì zietta, parti tranquilla. Penserò a tutto io".

L'appuntamento era fissato un'ora prima del volo, davanti al check-in dell'Alitalia. Arrivarono tutte puntuali, fatta eccezione per Eleonora che giunse mezz'ora dopo, trafelata: "Perdonate il ritardo, ho una brutta quadratura di Mercurio in questo periodo!"

La vacanza era stata programmata con cura. La scusa che

si erano date, per giustificare questa partenza, era la crisi d'amore in cui versava da mesi la Cinzia. Dopo cinque anni di convivenza con un rappresentante di alimenti biodinamici, si era accorta che Massimo, questo era il nome dell'uomo, aveva una relazione segreta con una donna di Imperia, proprietaria di un istituto di bellezza. "Proprietaria di un istituto di bellezza!" questo era il cruccio di Cinzia che, appassionata proprietaria di una piccola erboristeria, aveva studiato così morbosamente Steiner da esserne diventata sacralmente allieva.

Era inconcepibile per lei che il suo amato si fosse potuto contaminare con chi si occupa solo del corpo.

"Questo è il vero tradimento!" continuava a ripetere a chi le chiedeva come mai fosse finito il loro rapporto. Non erano servite sessioni né di yoga né di meditazione: la poverina era dimagrita ben otto chili e, alla fine, le amiche avevano deciso di portarla in vacanza, per farle dimenticare l'affronto.

Due ore dopo, l'aereo cominciò ad abbassarsi per la manovra di atterraggio.

Tutt'intorno, il Mediterraneo si espandeva con sfumature che andavano dall'azzurro chiaro al blu intenso dei mari profondi.

Il sole si stava ponendo lentamente sullo zenit quando, finalmente, arrivarono al Villaggio I Dammusi.

Alla reception furono assegnate le camere: Cinzia e Cristiana avrebbero occupato "Albero del sole 3" mentre Martina ed Eleonora avrebbero dormito dentro "Cavallo Bianco".

All'interno dei dammusi, antiche costruzioni a pianta quadrata in sasso sovrastate da una cupola bianca, erano state ricavate le camere, ciascuna con un delizioso patio immerso nella vegetazione dell'isola, bassa e dai profumi intensi.

La stanza si presentava ampia, con le pareti bianche a calce, tutto dava un gradevole senso di fresco e di pulito.

Una volta sistemate le valigie, Eleonora si sdraiò sul letto, mentre Martina si preoccupò di cercare il costume da bagno. Avevano saputo dal personale dell'albergo che c'era la possibilità di essere accompagnate fin giù sulla spiaggia, e lei non vedeva l'ora di tuffarsi nel mare turchese.

Era passata poco più di mezz'ora, quando le voci argentine di Cinzia e Cristiana sovrastarono per un attimo il frinire delle cicale: "Ragazze! Noi siamo pronte."

Un vento leggero, trasportando nell'aria i profumi della flora mediterranea, si divertiva a scompigliare i capelli delle quattro donne che, nel vederle insieme, sembravano uscite da un film di Woody Allen.

Eleonora, in particolare, era magrissima e portava i capelli annodati sulla testa in una crocchia che copriva con un foulard, a mo' di St. Tropez anni settanta. Era stata campionessa di atletica leggera ma, dopo un brutto incidente, si era dedicata completamente all'astrologia.

Cinzia aveva i lineamenti vagamente asiatici, zigomi alti, occhi lunghi e neri. La pelle colore del latte. Quel

giorno indossava un vestitino leggero con piccoli fiori stampati e un grande cappello di paglia per ripararsi dai raggi del sole.

Cristiana sembrava, invece, nata sull'isola: la pelle olivastrea, la bocca carnosa, il seno imponente. In lei tutto sapeva di mare, compreso il profumo, un misto di mirto e lavanda confezionato a Grasse.

Martina era la più eccitata. Per lei, pittrice, la bellezza dei colori che Lampedusa regalava in quella stagione, il viola del timo mescolato al lilla del cardo selvatico in fiore, era pura magia.

Arrivarono sulla battigia che erano quasi le quattro del pomeriggio, il sole era dolcemente caldo e il mare invitante. Nessuna di loro si tirò indietro e, insieme, si tuffarono nell'acqua trasparente come cristallo.

Passò il tempo, il rosso del tramonto cominciava a colorare il cielo, quando le amiche decisero che era il momento di rientrare al villaggio. Fu in quell'istante che videro per la prima volta i due uomini. Camminavano poco lontano da loro. Assorti in una fitta conversazione, sembravano indifferenti al peso dell'attrezzatura da subacqueo che appoggiava pesantemente sulle loro spalle. La prima a rompere il ghiaccio fu come il solito Eleonora, e in poco tempo la piccola comitiva seppe l'uno dell'altra.

Il più alto dei due si chiamava Marco, era un archeologo subacqueo. L'altro più piccolo e massiccio si chiamava Misha, ed era antropologo.

Amici da anni, condividevano la passione per la ricerca, e secondo loro Lampedusa aveva un paradiso sottomarino ancora tutto da esplorare.

Si rividero a cena, nel ristorante dell'albergo.

"Uniamo i tavoli" propose Marco, e tutti accettarono di buon grado.

Mia zia Martina finì seduta di fronte a Misha. L'uomo aveva avambracci possenti da boscaiolo, e il collo largo reggeva una testa di capelli ricci. I suoi occhi neri, vivi e penetranti, seppi in seguito che misero Martina in imbarazzo più volte durante la serata.

La cena stava per finire, quando Marco si rivolse a Misha e gli disse: "Amico mio, raccontaci una delle tue storie".

"Bella idea!" commentò Cristiana.

Misha era un russo di origini ebreiche. La sua famiglia, molto tradizionale, era solita passare una parte dello shabbat a raccontare storie e aneddoti, solitamente alla fine del pasto, e lui negli anni aveva fatto tesoro di questa tradizione orale.

L'antropologo si schernì: "Scusatemi, sono stanco, la giornata è stata intensa."

Così, poco dopo, si salutarono tutti per andare a dormire.

I giorni passarono piacevolmente in compagnia, il mare e il sole stavano curando le ferite del cuore di Cinzia, ma l'ultima sera prima della partenza, a cena, lei esordì con un vecchio refrain: "È stato un grosso errore fidarmi di Massimo".

Lo disse a voce bassa, tra sé e sé, ma Misha la sentì.

La guardò negli occhi e disse, rivolto a tutti i commensali: "Se volete, questa sera racconterò una delle storie che più mi piacciono. La narrava spesso mio padre, avendola lui stesso ascoltata narrare da un certo signor Singer, durante un shabbat a casa sua".

Senza aspettare risposta, l'antropologo si sistemò sulla sedia e cominciò a parlare.

"In una piccola città della Polonia viveva un rabbino di nome Abraham. Era un grande studioso e aveva una scuola, un centro studi della Torah e del Talmud, con undici studenti. Non uno di più, non uno di meno. Era un così grande privilegio entrare a far parte di quel gruppo, che molti ricchi polacchi visitavano la scuola per conquistarsi studenti come mariti per le proprie figlie.

Uno dei migliori allievi di Abraham si sposò, infatti, con la figlia unica di un facoltoso possidente della cittadina. Tutti pensavano che David, questo era il nome dell'allievo, sarebbe stato il successore del rabbino, a causa dell'amore incondizionato che il giovane provava per il maestro.

L'anziano Rabbi, in tanti anni d'insegnamento, non aveva mai voluto pubblicare i Commentari scritti in tutta una vita, fino a che un giorno si fece convincere e affidò il prezioso manoscritto a David, con l'incarico di andare a Varsavia per seguire personalmente ogni fase della stampa.

Il suo terrore erano i refusi.

Fu così che il giovane David promise che avrebbe letto

undici volte la bozza, di modo che non ci fosse stato neppure un errore.

Una volta entrato in possesso del libro, finalmente pubblicato, il rabbino iniziò a sfogliarlo avidamente, ma a un certo punto si bloccò, e cominciò a inveire contro il giovane allievo: "E tu vorresti fare il rabbino? Al massimo arriverai a fare il sarto! Ti avevo affidato un incarico e tu non ti sei accorto che qui, proprio qui, c'è un errore".

Subito dopo il rabbi, però, si accorse di aver umiliato David davanti a tutti, e questo lo fece riflettere.

Si scusò quindi con il giovane, e lo baciò con affetto sulla testa. Sembrava che tutto si fosse risolto ma, la mattina dopo, la moglie di David si presentò trafelata dal rabbi per dirgli che suo marito era scomparso.

Per giorni tutta la città si mobilitò per cercare il giovane, ma senza speranza.

Sembrava sparito nel nulla.

Passò circa un anno e, una mattina, sulla strada principale qualcuno vide David dirigersi verso casa.

Era tornato.

Era tornato dopo aver imparato il mestiere del sarto.

Quando incontrò Abraham, questi l'abbracciò e gli chiese: "Perché te ne sei andato?"

E lui: "Rabbi, tu mi hai detto che dovevo fare il sarto. Per me la tua parola è sacra, quindi l'ho fatto".

Naturalmente, David aprì una sartoria e fece abiti per tutti, e i clienti venivano anche da fuori; ma l'amore per il rabbi non diminuì, anzi: le loro conversazioni su argomenti dotti erano molto frequenti, e il giovane an-

notava sempre a ogni incontro le opinioni del maestro. Quando il rabbino morì, tutti in città chiesero a David di prendere il suo posto. L'uomo accettò di occuparsi della scuola, ma impose agli studenti, oltre allo studio, di imparare anche un mestiere. Si racconta che fece il sarto fino alla fine della sua vita, confezionando abiti per quelli che gli erano più intimi, come i poveri e i malati." L'antropologo fece una lunga pausa, come per dare ai presenti il tempo di riflettere, e poi concluse: "La morale di questo racconto è che da quell'errore derivò qualcosa di buono, e che esistono sfere dove gli errori sono trasformati in verità".

La luna era alta nel cielo, la piccola comitiva era rimasta in silenzio. Misha a un certo punto si alzò per andare a dormire, salutò con calore tutte le ragazze, domani mattina sarebbe partito presto per rientrare a casa.

L'uomo salutò Cinzia per ultima e a lei, solo a lei, disse piano: "Ricordati, gli errori non esistono".





Golden Book Hotels

mappa interattiva

42



*“Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un’anima.”*

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest



Scarica App